

Assemblea Nazionale 2024

L'IMPRESA CHIAMÒ

26 settembre | Roma, Teatro Eliseo

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE

ROBERTO CAPOBIANCO



CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese



Buongiorno a tutte e a tutti, benvenuti alla XIV Assemblea Nazionale di Conflavoro e grazie per essere venuti qui così numerosi.

Oggi non è solo un giorno di confronto e riflessione, ma un momento per ribadire il nostro grande impegno verso il futuro, verso un'Italia che non arretra davanti alle sfide, ma le affronta a testa alta, con coraggio, perseveranza e determinazione.

Un sentito ringraziamento va alle istituzioni e alle autorità, che costantemente ci accompagnano.

Ai membri del Governo e del Parlamento oggi qui presenti e al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la cui ferma condanna della guerra e l'instancabile impegno per la pace rappresentano un faro di speranza in un momento storico così delicato.

Non posso dimenticare il nostro Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, la cui passione come premier, il coraggio come donna e la dedizione come madre incarnano un modello di leadership forte e sensibile, riconosciuto a livello internazionale.

Ma il ringraziamento più grande, oggi, va a voi, ai nostri 80.000 imprenditori. Ogni giorno voi sfidate l'impossibile per mantenere vive le vostre imprese e sostenere i vostri collaboratori. La nostra Assemblea è dedicata a voi a partire dal titolo scelto, "L'impresa chiamò".



Sì perché l'Impresa chiamò, chiama e chiamerà sempre, finché non avrà le risposte e le attenzioni che giustamente merita. Non è solo un omaggio al nostro Inno nazionale, è un grido che non può più essere ignorato.

Italia significa Impresa, e Impresa significa investimenti, occupazione, meritocrazia. Impresa significa visione, capacità e coraggio di trasformare le sfide in opportunità.

E senza di voi, il sistema economico italiano sarebbe privo del più potente motore della crescita, da cui arriva l'80% della produzione e il 50% dell'export manifatturiero nazionale.

Avete affrontato sfide senza precedenti. Avete resistito, investito, continuato a credere. Ed è grazie a voi che oggi l'Italia può vantare 24 milioni di occupati, il numero più alto di sempre.

Il PIL ha registrato il quarto tasso di crescita positivo consecutivo, e la spesa delle famiglie è incrementata nei servizi e nei beni durevoli.

Ma non possiamo ignorare le ombre. Nonostante i dati positivi, ci sono ancora troppe aziende che non ce l'hanno fatta. Solo l'altro anno, 270.000 aziende hanno chiuso i battenti, 740 chiusure al giorno, e con loro si spegne una parte del cuore pulsante del nostro Paese. Questo non è solo un fallimento economico, ma un fallimento collettivo.



Quando ci troviamo di fronte a dati così preoccupanti, la sconfitta è di tutti: delle imprese, delle associazioni di categoria, dei sindacati e dello Stato.

Come Conflavoro, riconosciamo la nostra parte di responsabilità e siamo consapevoli della necessità di una seria autocritica sugli errori commessi. Non siamo stati abbastanza efficaci nel far comprendere alla politica le reali urgenze delle imprese.

Ma ora è giunto il momento di mettere da parte le divisioni, di superare le rivalità e di collaborare per creare condizioni migliori, tanto per le imprese quanto per i nostri lavoratori.

Solo attraverso uno sforzo condiviso potremo garantire un futuro migliore per il nostro tessuto produttivo.

Cari amici, il paziente Italia non è ancora guarito dopo i tanti disastri degli ultimi decenni.

Alle istituzioni dico: vi abbiamo messo in mano il bisturi e vi possiamo anche indicare dove incidere, ma siete voi che dovete avere la mano ferma e decisa e intervenire urgentemente. Pensateci bene, perché qui non si tratta solo della vita delle nostre imprese, ma qui è in ballo il futuro del Paese e dei nostri figli.



Sappiamo bene, noi imprenditori, quanto sia complessa la situazione in cui ci troviamo oggi. Ogni giorno affrontiamo sfide non solo economiche, ma anche strutturali e sociali che mettono alla prova la nostra capacità di resistenza e innovazione.

Ma è proprio da queste difficoltà che può nascere una nuova visione per il futuro. Ciò che conta, e che oggi va sottolineato con forza, è il merito.

È fondamentale che in Italia si creino opportunità tali da permettere a chi proviene da umili origini di progredire socialmente, ossia di poter raggiungere il successo e la prosperità che desiderano.

Sono ambizioni che non devono essere accessibili a pochi e negati a molti altri, come molto spesso invece oggi accade.

La meritocrazia non è una parola vuota: è la chiave per creare un'Italia più giusta e inclusiva, dove le differenze territoriali e sociali non rappresentino più un ostacolo, ma un terreno di opportunità per chiunque.

E voglio essere chiaro: noi di Conflavoro vogliamo che la meritocrazia sia sinonimo di democrazia. Non possiamo più accettare che l'Italia resti al 37° posto nella mobilità sociale.



È inaccettabile che chi parte in una condizione di svantaggio abbia così poche opportunità di crescere e affermarsi. Ne esce sconfitta l'intera collettività. Tutti, da nord a sud, di qualsiasi genere ed età, devono avere le stesse condizioni per potersi affermare nel lavoro e nella vita grazie al merito.

Noi di Conflavoro crediamo che sia arrivato il momento di costruire finalmente un'Italia a misura di giovani. Un Paese dove il merito venga premiato, ma anche dove i giovani possano avere più risorse per realizzare i propri sogni.

Per questo proponiamo non solo di rendere strutturali gli sgravi contributivi per le aziende che li assumono, ma anche di aumentare le retribuzioni per i giovani Under 35 abbattendo totalmente la tassazione sul costo del lavoro.

Vogliamo che i nostri giovani possano permettersi di uscire di casa e immaginare un domani con una famiglia e dei figli. Vogliamo che abbiano la possibilità di acquistare un'abitazione come accade in ogni Paese civile, senza che debbano accendere mutui infiniti e arricchire banche o fondi di investimento.

Quel che vogliamo per i nostri giovani è la normalità. Hanno il diritto di vivere una vita normale! Non chiediamo altro.



Inoltre, il tasso di natalità è catastrofico ed è un ostacolo anche per la crescita delle nostre aziende. Senza figli non ci sono lavoratori e senza lavoratori non ci sono imprese.

E chiaramente, per incrementare la natalità, è fondamentale riconoscere la centralità delle donne e garantire loro il sostegno necessario affinché possano conciliare pienamente la vita professionale con quella familiare.

Sono infatti le donne del nostro tempo – figlie, madri, lavoratrici, imprenditrici – a guidarci verso il futuro. Una strada che però non è possibile intraprendere senza un solido sistema di welfare per le donne lavoratrici madri, e ancor di più se imprenditrici, senza dimenticarci di tutte quelle donne che si prendono cura degli anziani e dei loro cari.

Il lavoro e l'indipendenza economica sono due chiavi fondamentali nella lotta alla violenza di genere.

L'emancipazione e l'inclusione occupazionale, che abbiamo il dovere di incentivare, rappresentano strumenti potenti per contrastare la diffusione di condotte violente.

Su questo fronte, voglio condividere un progetto che abbiamo lanciato quest'anno con Conflavoro Impresa Donna: "Rinascita Donna". E come padre di due bambine, sono particolarmente sensibile e at-



tento su questo tema.

Abbiamo dato vita a un'iniziativa che offre formazione e posti di lavoro a donne vittime di violenza – non solo fisica, ma anche economica – per restituire loro una reale libertà e dignità.

Solo così possiamo davvero aiutare queste donne a riprendere in mano la loro vita, offrendo loro non solo una via di uscita, ma una vera opportunità di riscatto.

Voglio adesso affrontare un tema essenziale per noi imprenditori, instancabili sognatori e ricchi di ideali: la nostra libertà.

Quella libertà di poter creare occupazione, la libertà di creare sviluppo senza ostacoli, ma anche quella libertà di fare impresa in un sistema Stato che, per primo, rispetti appieno i nostri diritti e i dettami costituzionali.

La Costituzione è chiara. L'articolo 39 garantisce la libertà sindacale, e l'articolo 36 stabilisce che ogni lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata e sufficiente a garantire l'esistenza libera e dignitosa.

Questo è ciò che difendiamo: la libertà associativa e sindacale, la libertà responsabile e consapevole di poter applicare in modo legittimo



timo ed esemplare i principi fondamentali della nostra democrazia.

Noi di Conflavoro crediamo che la strada maestra da seguire non sia quella del salario minimo per legge, ma crediamo in una contrattazione di qualità per ogni comparto dove sia individuata la giusta retribuzione che l'azienda, in quel determinato momento, può permettersi di offrire.

Se si impone un salario minimo per legge, rischiamo di innescare una spirale inflazionistica che vanificherebbe l'aumento salariale previsto, e quei 9 euro ipotizzati per tutti si tradurrebbero in un nulla di fatto per i lavoratori e in un fallimento drammatico per le imprese.

Da più di un anno abbiamo messo nelle mani del Governo la nostra proposta, indicando la strada da seguire. Non chiediamo l'introduzione di un contratto unico da applicare a tutti, ma un sistema che stabilisca una retribuzione minima sotto la quale nessuna organizzazione sindacale debba negoziare. Solo così potremo fermare il fenomeno del dumping contrattuale, che danneggia sia i lavoratori che le aziende virtuose.

Oggi ci sono tutte le condizioni per individuare il contratto più applicato in ogni settore e individuare una retribuzione minima per le mansioni svolte.



Questo permetterà alle imprese di applicare il contratto della propria associazione, senza dover sottostare a imposizioni e pressioni di vecchie e storiche associazioni sindacali che immaginano un unico contratto da applicare a chiunque e in ogni settore.

Noi non accetteremo mai che la contrattazione venga monopolizzata dalle solite sigle! E difenderemo il diritto di ogni associazione di esistere e di contrattare per le proprie aziende aderenti.

La libertà sindacale e la qualità dei contratti deve essere l'unica strada accettabile. In tutti i settori e in particolare nel settore dell'edilizia.

È quindi con grande orgoglio che oggi vi annuncio un nuovo traguardo importante tagliato ieri, 25 settembre. La Conflavoro Costruzioni ha siglato con Confsal il primo contratto collettivo nazionale di lavoro per le imprese edili, senza l'obbligo della Cassa Edile.

Questo risultato è una risposta diretta e concreta alle richieste delle 10.000 imprese edili associate a Conflavoro che da sempre sperano in questo risultato.

E finalmente, grazie all'impegno del presidente Luciano Angeli e di tutto il direttivo di Conflavoro Costruzioni, che saluto e ringrazio, siamo riusciti a realizzarlo.



La Cassa Edile, ente di natura privata nato nel 1919, ha certamente svolto una funzione importante, garantendo il pagamento della tredicesima e delle ferie a quei lavoratori edili che avevano meno diritti e meno istruzione degli altri.

Ma sono passati troppi anni, il mondo è cambiato, l'edilizia è cambiata, ma la Cassa Edile è rimasta lì, gestendo ancora una triangolazione economica complessa e costosa.

Con il nostro contratto collettivo, abbiamo trovato finalmente un equilibrio che consente alle aziende di eliminare questo costo inutile e di erogare direttamente ai lavoratori ferie e tredicesima come in tutti gli altri settori.

Abbiamo calcolato che questo comporterà un risparmio di oltre 1 miliardo e 100 milioni di euro per il settore, risorse che potranno essere reinvestite per migliorare le condizioni di lavoro e, soprattutto, per aumentare notevolmente le retribuzioni dei lavoratori.

Con la firma storica di questo contratto, Conflavoro ha fatto il proprio dovere rispondendo alle istanze del settore.

Ora tocca allo Stato fare la sua parte, permettendo alle aziende di richiedere il DURC esclusivamente all'INPS e all'INAIL, liberando le imprese da un monopolio anticostituzionale.



E se parliamo di edilizia parliamo di sicurezza sul lavoro. Col nostro aumenteremo la sicurezza nei cantieri come nessuno ha mai fatto finora.

Perché per noi la parola Sicurezza è molto più di una mera prassi o di un requisito da rispettare per legge: è una condizione vitale per un Paese civile.

È una cultura che Conflavoro ha sempre messo al centro della propria attività, collaborando assiduamente con istituzioni, organi di vigilanza e sindacati.

Ma siamo ben lontani dall'aver un futuro senza vite spezzate nelle nostre imprese. Anche oggi i nostri lavoratori hanno lasciato le loro case, salutando i loro figli e recandosi nelle nostre aziende per dare loro un futuro migliore.

Ma oggi, come ogni giorno, troppi lavoratori non torneranno a casa. Un padre, una madre, un figlio, perderanno la vita sul posto di lavoro. Non possiamo più accettarlo. Non possiamo più restare fermi, impassibili ad aspettare che qualcun altro faccia quello che solo noi possiamo fare: rendere sicure le nostre aziende.

Ecco perché oggi avanziamo la nostra proposta per il rafforzamento del presidio di sicurezza nelle aziende.



Noi vogliamo un piano di prevenzione e controllo diffuso su tutto il territorio nazionale, che coinvolga gli organismi paritetici e supporti l'attività di vigilanza dell'Ispettorato del Lavoro.

Vogliamo che i tecnici esperti dei nostri organismi paritetici entrino nelle nostre imprese per svolgere un'attività orientata alla prevenzione, aiutando le aziende a identificare le migliori soluzioni per ridurre o eliminare i rischi e portare a casa sani e salvi i nostri lavoratori. Ma chiediamo anche un intervento economico da parte dello stato, che aiuti le nostre imprese ad investire sempre più in sicurezza.

Non dimentichiamo poi che l'Italia ha tre grandi sfide davanti che non può perdere: le transizioni energetica, ambientale e digitale. Non possiamo ignorare l'importanza di questi temi e dobbiamo essere pronti ad affrontarli con decisione e visione a lungo termine.

È innegabile che il governo abbia preso decisioni importanti, come il blocco dei bonus per tutti. Serve in tal senso una nuova stagione, dove gli aiuti di Stato non siano un peso o un vuoto a perdere, ma un vero e proprio investimento per l'Italia.

L'obiettivo deve essere chiaro: ciò che viene dato dallo Stato deve generare opportunità concrete per l'ambiente, per il risparmio delle famiglie e per lo sviluppo delle nostre imprese.



Non ci soddisfa, però, la riduzione della percentuale di credito d'imposta per l'installazione di impianti fotovoltaici nelle abitazioni private. Dobbiamo mantenere quella misura al 50%, per stimolare le famiglie a diventare sempre più libere, autonome, e soprattutto per permettere loro di risparmiare in energia elettrica.

E magari utilizzare quel denaro risparmiato per far bene al nostro Made in Italy, acquistando auto italiane, scarpe italiane, divani fatti in Italia. Tre settori che stanno attraversando una delle crisi peggiori di sempre.

In ogni caso, come ho sempre detto, la vera indipendenza energetica passa attraverso la capacità delle nostre aziende di pianificare i propri costi energetici a lungo termine.

Oggi paghiamo il 43% in più rispetto alle imprese europee, e questo è inaccettabile. È arrivato il momento di fare un investimento concreto per permettere alle nostre aziende di realizzare impianti che possano abbattere i costi energetici e dare loro l'indipendenza necessaria.

Più volte oggi mi avete sentito parlare di futuro nuovo e sostenibile per il nostro Paese e, naturalmente, la rivoluzione digitale che stiamo vivendo deve essere centrale in questo processo. L'Intelligenza Artificiale ne è l'emblema.



Non dobbiamo averne paura, dobbiamo invece sperimentarla e integrarla alle capacità umane, potenziando la nostra forza e la nostra produttività.

È una trasformazione che attraversa trasversalmente tutti i settori produttivi e merceologici e siamo sicuri che porterà benefici straordinari alle nostre imprese.

L'Unione Europea ha sempre rappresentato un luogo di confronto cruciale per definire gli indirizzi che guidano la nostra crescita e il nostro sviluppo.

Il progetto comunitario ci ha protetto dalle minacce dei conflitti e dagli estremismi, promuovendo la pace per lunghi decenni, consentendoci di guardare con fiducia alle relazioni economiche internazionali.

Tuttavia, ci troviamo a fronteggiare una fase di rallentamento. Dopo l'emergenza pandemica e l'introduzione del Next Generation, che ha rappresentato una svolta importante per gli investimenti, sembra che l'Europa abbia perso quello slancio iniziale.

Dobbiamo promuovere un approccio nuovo, che favorisca uno sviluppo economico più solido e inclusivo, capace di incrementare le opportunità per tutti mettendo al centro dell'agenda economica europea finalmente le piccole e medie imprese.



Uno dei problemi principali per le PMI è il costo del denaro, reso insostenibile dagli aumenti dei tassi di interesse.

Questo ha limitato fortemente la capacità delle imprese italiane di investire e crescere. È necessario, quindi, che l'Europa adotti misure che facilitino l'accesso al credito con politiche che riducano il peso degli interessi e promuovano strumenti finanziari innovativi.

Se l'Europa è chiamata a ripensare le sue politiche, anche l'Italia, con la Legge di Bilancio 2025, dovrà intraprendere scelte coraggiose e lungimiranti per sostenere le nostre imprese e rafforzare l'economia nazionale.

Ieri a Palazzo Chigi abbiamo avuto il primo confronto con il Governo sulla Legge di Bilancio e con fermezza e responsabilità abbiamo già chiesto quello che oggi serve al Paese.

Dobbiamo destinare la maggior parte delle risorse pubbliche a ciò che genera PIL, crescita economica e occupazione. Lo Stato deve finalmente investire sulle nostre imprese.

Ieri abbiamo chiesto una Manovra finanziaria che contenga misure concrete come:

- la detassazione degli aumenti retributivi sia collettivi che individuali;
- tasse zero per i giovani neoassunti under 35;



- un'aliquota ridotta sugli utili d'impresa per liberare risorse da reinvestire;
- la stabilizzazione del welfare aziendale detassato, affinché diventi un pilastro per migliorare il benessere dei lavoratori;
- nuove modalità di sostegno all'imprenditoria femminile e giovanile;
- abolizione dell'IRAP per le società di capitali senza sostituirla.

Questa Legge di Bilancio non deve essere solo una Manovra tecnica, ma un vero e proprio piano di rilancio per il Paese. Noi non siamo e non saremo mai l'Italia del No, ma siamo l'Italia del Sì alla crescita, del Sì allo sviluppo e del Sì alle imprese.

E ora, siamo davvero giunti alla conclusione. Permettetemi di rivolgere un saluto speciale ai miei presidenti delle 80 sedi territoriali e ai cari presidenti delle associazioni confederate.

Molti di voi rappresentano la storia di questa associazione, siete con noi fin dal primo giorno. Molti altri, invece, hanno imparato a conoscere i nostri valori nel tempo. Grazie di cuore per il vostro costante impegno a supporto delle nostre 80.000 aziende associate

Ma ora è il momento in cui tutti noi dobbiamo fermarci a riflettere su ciò che vogliamo davvero per il nostro futuro, per le nostre imprese, per l'Italia intera.



LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE ROBERTO CAPOBIANCO

Oggi discuteremo di idee, di proposte, di opportunità che non possiamo più rimandare. Il messaggio che voglio lasciarvi, però, va oltre le parole. Non dobbiamo avere paura di fare ciò che si può fare e non abbiamo mai fatto.

Abbiamo sempre cercato soluzioni sicure e percorsi conosciuti, ma questo non è più sufficiente. È arrivato il momento di osare, di avere il coraggio di cambiare rotta.

Ma per farlo dobbiamo abbandonare la paura di sbagliare e avere il coraggio di fare quello che è giusto per il futuro dei nostri figli. È così che si costruiscono le grandi imprese, è così che si cambia il destino di un Paese.

Un'Italia fatta dalle imprese per le imprese. Grazie.



CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese

Confederazione Nazionale Piccole e Medie Imprese | conflavoro.it